L'INDICE
DEI LIBRI DEL MESE

L'Intervista

Libri di testo e religione

Achille Erba, Giorgio Tourn, Guido Fubini, Giovanni Filoramo, Giorgio Bini, Filippo Gentiloni, Cesare Pianciola, Giuliano Gliozzi rispondono a Lidia De Federicis

Si continua a parlare di scuola e religione, religione ed educazione. Il dibattito, nato tardi e male, infelicemente costretto dentro i termini fissati dall'intesa Falcucci-Poletti, sta con qualche fatica acquistando un respiro più ampio, mette in luce riflessioni ed esigenze non solo d'occasione. Ci sono molti che, per ragioni diverse (le ragioni della fede, oppure quelle della cultura laica e agnostica), non vorrebbero vedere perpetuarsi o consolidarsi l'inserimento quasi d'ufficio della dottrina cattolica nell'istituzione ufficialmente predisposta dallo Stato per la formazione dei giovani (adolescenti, ragazzi, e anche bambini poco più che infanti); e proprio loro vorrebbero invece che nella scuola potesse entrare la conoscenza dei fenomeni religiosi in quanto forme della cultura. Ma in quali aspetti e in quali modi? E con quale fondamento epistemologico? le principali proposte che si sono sentite possono essere riassunte così:

— uno studio storico, da realizzarsi o come storia delle religioni o come specifico approfondimento della tradizione ebraico-cristiana;

— uno studio letterario e iconografico, rivolto al recupero della Bibbia e del Vangelo come grandi libri, depositi di motivi, figure, situazioni, simboli che si sono poi trasferiti e stratificati nell'arte e nella letteratura;

— uno studio antropologico, che prenda in considerazione la religione (mito e rito) come una delle risposte possibili ad alcuni bisogni profondi (paura della sofferenza e della morte, bisogno di rassicurazione e di senso, ecc.);

— uno studio filosofico, che restituisca al pensiero religioso le caratteristiche che peculiarmente lo distinguono, e sia quindi studio della teologia.

Finora la delega totale concessa alla chiesa e la forma confessionale dell'insegnamento hanno avuto quest'effetto perverso, che la scuola ha rinunciato a trasmettere, in materia di religioni, un qualsiasi diverso sapere.

Ora, tra varie idee confuse, emergono nuovi orientamenti, che esprimono nuove tendenze della nostra cultura. Vediamo profilarsi, in alcuni ultimi interventi, un'ipotesi interessante (che è divergente rispetto all'offerta della chiesa di assumersi, essa per tutti, una funzione informativa ed educativa): la cultura della modernità, o della postmodernità, riconosce (dopo averlo rimosso o averlo affrontato solo individualmente con i mezzi medici e psicologici) il tema dell'angoscia, la necessità di accettarne il rischio e di fronteggiarlo. Deriva di qui una duplice propensione: a conoscere e ripensare le risposte mitologiche e le credenze che hanno in passato orientato la vita degli individui e delle società; a ripensare un'etica, un insieme di valori, che non necessariamente devono essere collegati all'esperienza religiosa (cattolica e di altre fedi), che neppure devono necessariamente escluderla, ma possono attingere alla coscienza e ai comportamenti, maturati e praticati laicamente nel nostro tempo. Si tratta di tematiche e interessi di cui si colgono nella società segni diffusi. Ma è possibile trasferirli nella scuola?

Abbiamo interpellato un gruppo di studiosi e insegnanti, di diversa collocazione e professionalità, laici e religiosi, credenti o no. Abbiamo posto due domande:

1. In quale modo pensate che lo studio dei fatti religiosi potrebbe entrare nella formazione scolastica? E, tenendo conto del quadro attuale degli insegnamenti, in quale campo disciplinare lo vedreste meglio inserito? Come materia a sé o come parte di altre discipline?

2. Ci sembra inopportuno, in questo argomento, usare l'espressione libri di testo. *Però vi preghiamo di indicar almeno un libro che potrebbe servire a sviluppare qualcuno dei temi a cui abbiamo accennato: un libro che vedreste volentieri nelle mani degli studenti e nelle biblioteche scolastiche.*

Erba — A mio avviso bisogna distinguere i due piani dell'istruzione e dell'educazione.

Il ministero da cui dipende la scuola in Italia non è più il Ministero dell'Educazione Nazionale, come ai tempi del regime fascista, ma quello della Pubblica Istruzione. L'educazione etico-religiosa è compito delle famiglie, delle chiese e/o delle società di morale laica. L'istruzione è compito della scuola, che, proprio su questo terreno, incontra il problema religioso e lo deve risolvere senza sopprimere la sua specificità, riducendolo cioè, come sembra alludere la seconda delle proposte recensite, a un problema artistico e letterario.

L'uomo ha indagato il problema religioso con molteplicità di accostamenti e di motivazioni. Il fatto religioso è suscettibile, infatti, di approcci diversi, nella misura in cui, pur mantenendo la propria intrinseca individuazione, si manifesta storicamente ai diversi livelli nei quali si esprime l'attività umana, e lì origina forme peculiari. Pertanto il fatto religioso, ben più di altri fenomeni storici, sembra richiedere, per essere analizzato, uno spettro molto ampio, se non di competenze, certo di buona informazione nell'ambito delle metodologie proprie delle scienze umane. Come risposta alla prima domanda suggerirei, dunque, la costituzione di un'"ora alternativa", intitolata "storia religiosa". In questa dizione l'aggettivo si riferisce alla specificità dell'oggetto dell'insegnamento, mentre il sostantivo si riferisce in senso lato ad ogni espressione dell'agire umano che si sia intersecata in qualche modo con il fenomeno religioso. Nella situazione attuale dell'organizzazione universitaria italiana, affiderei l'ora di "storia religiosa" ai laureati della Facoltà di Lettere e Filosofia, che abbiano seguito un piano di studi predisposto per tale insegnamento.

Come risposta alla seconda domanda indicherei il libro di Giovanni Filoramo *(Religione e ragione tra Ottocento e Novecento,* Bari, Laterza 1985). A mio avviso questo volume merita di essere segnalato per il suo taglio critico e, al tempo stesso, per la sua preoccupazione di salvaguardare la specificità del fenomeno religioso nella ricca articolazione della problematica relativa ad esso.

Achille Erba, barnabita, insegna storia della chiesa all'Università di Torino.

Tourn — Alla prima domanda risponderei sinteticamente: è naturale che il fatto religioso entri nella scuola da dove è stato bandito da troppo tempo per una falsa visione della laicità di matrice razionalistico-positivista-marxista. Si tratta di sapere, però, come vi deve entrare. Partendo dalla distinzione molto chiara, per me protestante, fra religione e fede, direi: la fede ha il suo posto e la sua scuola nella comunità dei credenti, la religione è parte della cultura e come tale deve essere conosciuta. Il che significa, tradotto in programma scolastico: definire ciò che la religione come fenomeno ha determinato in ogni epoca storica, illustrando con lo stesso rigore la tragedia di Eschilo in un teatro greco e la messa in una cattedrale gotica. Non vedo perciò altra formula che un lavoro interdisciplinare che assommi insegnamento di storia, di storia dell'arte e di filosofia. Il programma non pone,a mio avviso, alcun problema; con un